

## La prima Cassa di Prestiti di Montereale Cellina

Quel pomeriggio del 22 novembre 1896 nella chiesa di Grizzo era raccolta una gran folla di gente. Molti erano arrivati da Montereale, altri da Malnisio e alcuni addirittura dai paesi vicini. Tutti erano curiosi di sentire cosa avrebbe detto don Francesco Ciligot, il nuovo giovane parroco di Montereale, che nei giorni precedenti aveva fatto affiggere ad ogni angolo di strada dei volantini con l'invito a partecipare numerosi alla prima riunione interparrocchiale. In prima fila, sui banchi appena lucidati dal sagrestano, stavano seduti con la giacca nuova alcuni ospiti in attesa di dare il proprio contributo, mentre don Francesco dal pulpito, ritto e serio nella sua veste nera di stretto rigore, prendeva la parola cercando di tenere un tono di voce più alto possibile, per farsi sentire anche da chi era in fondo presso il portone. Dopo alcuni brevi ringraziamenti, allargando le braccia come in un gesto di affetto, introduceva i temi annunciati nei volantini:

«Cari voi tutti qui presenti!

Veniamo subito ai motivi per cui vi ho convocati. Vorrei darvi una buona notizia: il Papa ci invita, con la sua enciclica *Rerum Novarum*, a liberarci dall'usura vorax, quell'usura ingorda che tanto male sta facendo alle nostre famiglie! Quanti pianti! Quante tragedie io come parroco vedo consumarsi nelle vostre case! Molti di voi vivono in condizioni di povertà inaccettabili, molti sono angosciati e non sanno più come estinguere i propri debiti. Cari parrocchiani, non dovete vergognarvi di essere ricorsi a gente senza scrupoli al fine di ottenere un piccolo prestito per gestire le vostre attività. Sappiate che anche il Papa è a conoscenza delle vostre sofferenze, e ha a cuore il vostro riscatto. Perciò vi dico che è giunta l'ora di organizzarci per liberarci dal giogo di chi specula sulle vostre difficoltà e spera di continuare ad avere il dominio sulla vostra vita. E' assolutamente necessario creare un sistema di prestiti che garantisca l'acquisto di concimi, attrezzi agricoli, derrate, sementi, e fornisca capitali ad un tasso minimo. E' indispensabile che voi agricoltori abbiate anche la possibilità di non precipitarvi nella vendita dei vostri prodotti perché stretti dalla necessità, rischiando di svendere senza guadagno, ma abbiate la sufficiente copertura economica per poter decidere come gestire i vostri raccolti».

Aveva, nel suo parlare, una reale capacità persuasiva, un darsi sincero, un calore umano che catturava i suoi uditori. Mentre guardava dritto negli occhi le persone tra il pubblico, sembrava che davvero conoscesse le tribolazioni di ognuno, così che chi intercettava il suo sguardo si sentiva stranamente accolto, e di più, percepiva quasi il calore di un abbraccio amichevole, vero, paterno, consolatorio. Nasceva in molti, dopo averlo ascoltato, la sensazione di aver fatto un incontro, e permaneva interiormente la sottile nostalgia di un inspiegabile avvenimento accaduto nell'anima. Intanto, davanti a circa un migliaio di volti rapiti, egli continuava il suo intervento:

«Uniamoci, cari fratelli, e formiamo una Cassa Rurale Cattolica di Prestiti! Ognuno porti il suo piccolo contributo, e tutti acquistino la dignità di poter operare liberamente i necessari movimenti di denaro. L'enciclica del nostro amato Santo Padre Leone XIII ci invita all' "amore per il risparmio" e ci spinge ad approfondire l'educazione allo stesso. Una Cassa Rurale Cattolica può fare un gran bene morale e non solo economico ai nostri paesi. Impegniamoci come soci ad avere una buona condotta, ad essere onesti, generosi e ad avere fiducia nella Provvidenza che sempre ci aiuterà. Poniamo la nostra Cassa sotto la protezione di Santa Maria Assunta, che è la patrona di Montereale, e vedrete che in breve tempo tutti voi ne ricaverete indipendenza economica, maggior serenità in famiglia e sviluppo delle vostre attività, tanto che si potrà cercare di contenere anche la triste necessità di emigrare».

La riunione poi toccò altri temi, in un crescendo di entusiasmo generale e si concluse che era quasi ora di cena. Don Francesco, dopo aver stretto innumerevoli mani e salutato molti parrocchiani che volevano

complimentarsi per la nuova iniziativa, uscì in fretta per tornare verso casa, ma qualcuno appoggiato al muro accanto al campanile lo fermò di nuovo:

- Signor Parroco, mi meraviglio di voi. Che cosa andate farneticando? State sollevando il popolo invece di mantenere un pacato clima di pace in paese.

Don Francesco lo riconobbe dalla voce prima ancora di girarsi. Un'anima difficile quanto nobile d'origine, un liberale ostile a tutto quel po' di bene che pian piano stava nascendo a Montereale.

- Ingegnere voi avete letto l'Enciclica del Santo Padre? – ribatté alla provocazione don Francesco.
- L'economia non è campo della Chiesa, che deve occuparsi delle anime e non di finanze.
- Vi sbagliate. Le anime vanno accompagnate e aiutate a gestire bene le risorse terrene, e questo se permettete è campo della Chiesa. Ingegnere, rassegnatevi e unitevi a noi, ne avremmo tutti un gran bene. Voi e vostro fratello siete persone che potrebbero portare un grosso contributo alla nostra Cassa.
- Signor Parroco vi consiglio di non immischiarvi più in queste faccende venali. Lasciate le cose come stanno. In fondo che ne sapete voi, che siete appena arrivato! Montereale non ha bisogno di Casse.
- Ingegnere cosa vi muove contro un sì caritativo progetto?
- Suvvia, cosa insinuate! Io ho sempre fatto del bene a questi paesi, senza di me non avrebbero neppure una fetta di polenta da mangiare. Dimenticate forse che tutti vengono al mio molino per macinare quattro chicchi di granturco? Sono una persona perbene e considerate che addirittura la chiesa della Madonna delle Grazie di Montereale è di mia proprietà, e solo per mia generosa concessione voi, signor parroco, potete celebrarvi la messa. La realtà è che Montereale ha bisogno di un parroco autentico che si curi delle anime, degli ammalati, che si occupi di Dio e delle funzioni. Non certo un sovvertitore di popoli a capo di quelle sette clericali che il partito liberale con lungimiranza cerca di contenere.
- La Chiesa Cattolica è una sola, e se voi davvero volete il bene per i vostri compaesani, collaborate a renderli più liberi! Inoltre lasciatemi dire, ingegnere, che non è sufficiente possedere un edificio di culto per essere a posto con la coscienza, è necessario frequentarlo.
- State attento, signor parroco, a non firmare voi stesso la vostra condanna.
- Io sono chiamato all'obbedienza dei miei venerati superiori. Non mi risulta che voi siate uno di questi. Vi saluto, ingegnere, e vi aspetto questa sera al corso di dottrina sui Precetti della Chiesa, mi dispiace non siate mai venuto finora, il popolo partecipa con grande assiduità. Sono molto, molto contento di vedere tanta gente interessata a progredire sulla via della santità. Non ho dubbi sul fatto che quest'anno vivremo il Natale toccati da una grazia speciale.

Ma don Francesco non ebbe neppure finito la frase che il triste interlocutore era già scomparso, lasciando dietro di sé solo la nuvola grigia del suo costosissimo sigaro. Don Francesco si strinse nelle spalle e mettendo anche questo incontro nelle mani di Maria Santissima, si diresse velocemente verso casa. Da Grizzo a Montereale ci fu giusto il tempo di un Rosario, recitato un passo dopo l'altro con le scarpe consumate e i piedi dolenti. Fu durante la Salve Regina che arrivò trafelato alla sua abitazione e aprì la porta pensando alla cena. Trovò la madre che rimestava una pentola di fagioli e il padre seduto a tavola con la testa fra le mani, davanti al lume tremolante.

- Checco ti prego – iniziò la madre che lo stava aspettando, usando ancora, lei sola, quel nomignolo inventato quand'era bambino – lascia perdere questa idea della Cassa. Lo sai che qui a Montereale comandano in pochi, e questi pochi sono talmente grandi che è impossibile andare contro i loro interessi. Ne avrai solo grane.
- Madre non vi preoccupate! La gente ha bisogno di essere aiutata. Non è possibile lasciare le cose come stanno. E poi le Casse Cattoliche stanno nascendo ovunque, mica sono un'idea mia! Quasi ogni parroco del Veneto e del Friuli ha aderito al progetto delle Casse Rurali. La situazione degli agricoltori è più o meno la stessa ovunque.
- Io ho una brutta sensazione e anche tuo padre è preoccupato. Questo pomeriggio ho già iniziato a vedere trambusto. Poco fa la Pubblica Sicurezza ti stava cercando.

- Non ho nulla da temere, state tranquilla, madre. Avreste dovuto vedere quanta gente in chiesa alla riunione! Erano tutti entusiasti, tutti d'accordo a formare subito questa Cassa e molti mi fermavano per dirmi "Mi iscriva subito, signor parroco, non perdiamo altro tempo!".

La madre tacque rassegnata. Sul suo volto erano ancora ben evidenti i segni della grande sofferenza dovuta alla perdita della cara figlia, che fino a quel momento aveva scelto di seguire il fratello prete come perpetua. Era morta da pochi mesi, dopo una breve malattia, e don Francesco era risoluto a non volere più nessun'altra donna a sostituirla. Allora i poveri genitori si erano decisi a trasferirsi da lui, in canonica a Montereale, per rendersi utili nel governare la casa, e per ricavare un po' di conforto a quel dolore acuto che da soli non riuscivano più a sostenere. Avevano chiuso la casa a Giaais, affidato le galline ai vicini, e avevano portato a Montereale il vestito della festa e un cambio per la settimana.

Il giorno seguente, 23 novembre 1896, iniziò per tutti molto presto. All'alba don Francesco venne convocato in Pretura, dove una denuncia già stilata lo aspettava sulla scrivania. "Lei signor Parroco ha violato gravemente la legge per aver radunato la popolazione a discutere di temi sociali senza previa autorizzazione". A nulla valsero le obiezioni di don Francesco né il suo fermo e convinto tentativo di proclamarsi innocente. Dovette affrontare immediatamente un processo e la sentenza, senza esitazione alcuna, lo dichiarò colpevole. Nonostante ciò don Francesco continuò a portare avanti l'ambito progetto, e ogni sera, dopo aver concluso i suoi doveri, si sedeva accanto alla madre intenta a rammendare o a ricamare tovaglie per l'altare, e studiava, studiava fino a notte inoltrata quel manuale che insegnava come istituire una Cassa Cattolica, scritto dal reverendo Luigi Cerutti. Ogni tanto, tra una pagina e l'altra, appuntava su un foglietto di carta qualche nome fidato che gli veniva in mente: "Ecco, Giuseppe Bertolia sarebbe perfetto per il ruolo di segretario. Pignolo e metodico. Anzi, lo vedrei presidente! Per la gestione delle cambiali, invece... l'Ongaro ci vorrebbe! Proprio lui!".

Seguirono giorni di incontri, di corrispondenza con altri parroci che già avevano avviato le Casse Rurali, di letture sul tema, di approfondimenti per capire come far riconoscere una Cassa Rurale dal Tribunale. Finché la mattina del 22 dicembre, prima ancora che si svegliassero i galli del circondario, il giovane Cossettini, lo stimato farmacista del paese, appese un cartello sopra le serrande abbassate della sua farmacia: "Oggi chiuso. Si riapre domani". Quindi salì sul primo calesse tenendo nel taschino un indirizzo avuto da don Francesco, e chiese di essere portato verso un paese mai sentito prima, nei pressi di Venezia. Fu una giornata intensa e il viaggio di ritorno gli sembrò ancora più lungo dell'andata, perciò si sorprese quando si accorse di essere a Montereale con la luce ancora viva del tramonto. Si sentiva infreddolito fin dentro le ossa, ma contento di aver portato felicemente a termine il suo incarico. Con il cappello ben calato in testa, le mani gelate nonostante i guanti e l'ampio mantello sotto il quale reggeva qualcosa di voluminoso, pagò il vetturino e si avviò a bussare alla porta della canonica.

- Benedetto! Entra entra, Enrico! – lo accolse don Francesco con il breviario in mano.
- Non pensavo di arrivare in anticipo, reverendo! E sono riuscito a portare anche tutto l'occorrente.
- Bene, vieni, fammi vedere.

Il Cossettini si diresse verso il tavolo e vi appoggiò sopra un grosso scatolone dal quale iniziò con entusiasmo ad estrarre il contenuto per mostrarlo a don Francesco.

- Allora, come mi avevate assicurato, il reverendo Cerutti di Gambarare mi ha fornito tutto per sole 25 lire e un centesimo. Ecco i registri, i moduli, le cambiali, i libretti di risparmio di carta resistentissima, a mano e di puro filo. Poi qui ci sono copialettere, inventari, mastro, giornale, timbro, prima nota, verbali, domande di socio e di prestito, situazioni mensili, atti di pegno e di iscrizione ipotecaria.

Don Francesco guardava ogni cosa con attenzione e annuiva soddisfatto. Poi prese in mano quello che sembrava un piccolo manuale rimasto sul fondo dello scatolone e lesse: "Istruzioni per evitare multe e contravvenzioni".

- Direi che c'è davvero tutto. – disse compiaciuto con un sorriso. Quindi, accorgendosi che si era fatto tardi, si mise ad allestire il materiale sul tavolo – Ora aiutami a disporre le sedie, presto. Quella lì di paglia, più comoda, la teniamo per il notaio. Oggi è un gran giorno per questo paese.

In poco tempo la canonica prese l'aspetto di un ufficio, con molti posti a sedere e gli strumenti ben disposti sul tavolo. Al centro di quella che era diventata una grande scrivania spiccava una scatola di latta che serviva a custodire il capitale: "Una lira a socio" – precisò don Francesco. E mentre il Cossetini avvicinava l'ultima sedia al tavolo e don Francesco trascinava in avanti anche la panca che di solito stava vicino al focolare, si sentì bussare nuovamente alla porta. Questa volta entrarono quattro contadini, tra i quali uno portava anche un grosso fiasco di vino "Per brindare, reverendo!". Poco dopo altre cinque persone varcarono l'uscio, finché a gruppetti arrivarono altri contadini e qualche piccolo artigiano, e in breve tempo la canonica fu piena di gente. La riunione iniziò con un pensiero e una preghiera alla Vergine Maria "Perché nello statuto – spiegò don Francesco – abbiamo stabilito che ogni seduta sia aperta e chiusa con un saluto alla nostra Patrona. Perciò saranno sempre da rispettare le preci d'uso". Subito dopo ci fu un breve discorso di circostanza a cui seguirono le votazioni per eleggere le varie cariche, quindi fu data spiegazione del lavoro che da quel momento in poi ogni eletto doveva svolgere.

A questo punto il notaio iniziò a scrivere. Entrava nella stanza un raggio di sole che dalla finestra andava a posarsi proprio su quel foglio che era lì a riscattare le speranze e le tribolazioni della classe contadina. Don Francesco alzò lo sguardo, attirato dalla fonte luminosa, e si chiese se anche gli altri avessero colto questo segno di benevolenza divina. Ma ebbe come l'impressione che in quel momento passasse, dietro ai vetri, un'ombra furtiva, e vide di nuovo, come il giorno della riunione a Grizzo, una scia di fumo denso e grigio dissolversi lentamente nel vuoto lasciato da una presenza ormai lontana. Gli tornò alla mente quell'avvertimento minaccioso che tanto lo aveva inquietato ma che si era imposto di tenere segreto per non diffondere preoccupazione: "State attento, signor parroco, a non firmare voi stesso la vostra condanna". "Possibile – si chiese don Francesco – che mi stia per accadere qualcosa di ancora più grave di questo assurdo processo? Ebbene, se anche fosse, sia fatta la volontà di Dio".

Nel frattempo, uno dopo l'altro, tutti i diciassette soci apposero la propria firma sul documento e quando il notaio fece per prendere la parola e leggere lo statuto, un anziano che teneva ostinatamente il cappello in testa si alzò, annunciando in tono declamatorio: "Il giorno di Natale, cari soci, dopo i vesperi, festeggeremo qui tutti insieme. Io porterò una forma di formaggio da dividere tra noi". "Io qualche salsiccia. Abbiamo appena ucciso il maiale" - fece eco il compagno accanto. "Un momento, un momento, signori! Manca ancora una firma" – rispose il notaio, zittendo con una mano l'irruenza di chi era intervenuto, e porgendo elegantemente il documento al parroco con l'altra. Allora Don Francesco intinse il pennino nell'inchiostro e mascherando con un sorriso i tristi presagi che improvvisamente lo punsero al cuore, vergò l'Atto di Costituzione: "Don Francesco Ciligot, di GioBatta, nato a Giais di Aviano. Adì 22 dicembre 1896". Qualcuno tossì per dissimulare la commozione, un altro spostò la sedia per vedere meglio la mano del prete nel momento solenne. Perché fu chiaro a tutti che quell'istante si sarebbe fissato nel tempo e avrebbe cambiato la sorte di molte famiglie. Gli sguardi tra i presenti si agganciarono l'uno all'altro come una cordata attorno al tavolo, e un silenzio imposto dallo spasimo dell'attesa andò ad abbracciare la nascita ufficiale della prima cassa di Montereale, la "Cassa Rurale Cattolica di Prestiti di Santa Maria Assunta".

Era ormai notte quando la riunione si concluse e don Francesco salutò l'ultimo socio che si apprestava a rincasare. Nel cielo cristallino risplendevano le stelle e all'orizzonte il biancore di qualche casa era tutto ciò che restava di un paese sprofondato nel buio. Forte e solitaria la campana suonava l'Ave Maria, che pareva, chissà perché, avere un tono più festoso a ridosso del Natale. Don Francesco con un sospiro chiuse il chiavistello e si girò a guardare la canonica rimasta vuota. "Eppure sarà molto forte – pensò annuendo più volte col capo mentre

cercava la corona del rosario in tasca - sarà molto forte quel progetto che nasce sotto lo sguardo di Maria e che fra i suoi gregari conta gente così semplice, buona e volenterosa”.